

L'ingloriosa e 'bellicosa' fine dell'iscrizione plateale veleiate di L. Lucilio Prisco [C/L XI, 1184]

Daniele Fava

"Ager Veleias", 3.13 (2008) [www.veleia.it]

Vd. ora D. Fava, *Veleia e ager Veleias nel 1805 / 1806: storia e "memoria"*, "Ager Veleias", 18.03 (2023), pp. 1-17 [www.veleia.it], che aggiorna, amplia e sostituisce questo contributo.

Il 14 aprile 1760 [1] venivano iniziate a Veleia – senza un vero e proprio progetto e con una metodologia ben poco scientifica – le disordinate «effossioni» veleiate nell'area del «Cortile» [2] rettangolare, il piccolo Foro della prima età imperiale, l'unico così ben conservato in tutta la *Regio VIII*, da cui proviene più di metà del patrimonio epigrafico indigeno e su cui si aprono affiancate le *tabernae* rettangolari.

La *platea*, la piazza del Foro, che si stende per 600 m² circa, nell'arenaria grigiasta locale (proveniente, secondo notizie riportate da Salvatore Aurigemma nel secolo scorso, da Groppoducule, nel comune piacentino di Béttola, 12 km a sud di Veleia), venne messa alla luce il mese seguente.

Il 20 maggio, il 5 e 9 agosto, infine, si scopriva l'autoreferenziale e imponente iscrizione dedicatoria a lettere alveolate ("*caelatae*") che l'attraversa da occidente a oriente per quasi quindici metri [3], intestata al magistrato veleiate L. Lucilio Prisco, il finanziatore in età pre-flavia della nuova pavimentazione e dell'allargamento verso est del Foro [4].

L(ucius) Lucilius L(ucii Lucilii) f(ilius) Gal(eria tribu) Priscus, (duo)vir (iterum) gratui[to factus, Forum] laminis d(e) p(ecunia) s(ua) stravit.

Lucio Lucilio Prisco, figlio di Lucio (Lucilio), ascritto alla (tribù) Galeria, eletto duoviro (giurisdicente) per la seconda volta con esenzione dal pagamento della tassa (di accesso alla magistratura duovirale), pavimentò a proprie spese il Foro con lastre (di pietra arenaria). [5]

Le lettere in bronzo, alte mediamente cm 15,5/17 e infisse con una colata di piombo nelle cavità "a lettere" dei lastroni di arenaria, restando all'aperto senza difesa alcuna, scomparvero ben presto – si riteneva – nelle fonderie dei dintorni o forse già in età antica.

Salvatore Aurigemma, direttore degli scavi veleiatei nel 1933 - 1937, riuscì a vedere ancora qualche segno di lettere [6], ma oggi sono sopravvissute – oltre all'imponente impronta plateale – solo un paio di interpunzioni triangoliformi ...



La testimonianza che qui di seguito si riedita, pur nei suoi contingenti limiti documentari, offre un interessante e autorevole, quanto purtroppo non altrimenti confrontabile, spunto per una valutazione diversa e cronologicamente più precisa della "scomparsa" del testo iscritto: siffatta riutilizzazione delle lettere bronzee, del resto, ben si inserirebbe in una lunga e disgraziata tradizione locale di sottrazione e reimpiego coatto dei reperti metallici, cui solo il tempestivo intervento del canonico piacentino Giovanni Roncovieri aveva sottratto nel 1747 la *Tabula alimentaria* [7].

Appartiene al trentenne uomo politico parmigiano Giovanni Mariotti, che si firma come «segretario del Club Alpino Italiano, sezione dell'Enza» (del CAI parmense sarà presidente dal 1893 al 1935), ma che era soprattutto archeologo preistorico, direttore del R. Museo d'Antichità di Parma e degli scavi di Veleia (lo sarà per più di mezzo secolo, dal 1875 al 1933).

Nell'estate 1876 aveva appunto investigato i reperti preromani (liguri) di Veleia [8], già individuati a nord-est del territorio municipale nel 1869 da Luigi Pigorini (suo predecessore alla direzione del Museo): e nei dintorni del cimitero moderno esistente a nord di Veleia ritrovava una serie di sepolture a incinerazione, che ritenne liguri, databili alla seconda età del ferro (oggi all'Antiquarium di Veleia).

La *memoria* del colto e influente «Parmigiano dei Parmigiani», dal 1895 presidente della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, è purtuttavia essenzialmente legata alla sua seguente attività politica: potente senatore radicale (1901 ss.), come sindaco di Parma tra il 1889 e il 1914 fu simbolo del rinnovamento urbano [9], a tratti esasperato, tuttora a volte deprecato.

Ma qui, naturalmente, non conta parlarne anche perché esula dall'assunto.

[G. Mariotti, *Tre giorni di gennaio sul Monte Penna*, Parma, Tipografia del Presente, MDCCCLXXX, pp. 102-106 = Parma, Daniele Fava, 2008, pp. 129-132]

Chi non conosce le dolorose vicende per cui l'Italia nostra in sui primi anni di questo secolo fu da un grande italiano fatta vassalla di una vicina nazione? Allora, mentre tutta Italia, o meglio tutta Europa ubbidiva ai cenni di Napoleone, sorse su questi monti fiera rivolta, giacché gli eredi degli antichi Liguri non volevano tollerare in pace che i loro figli, strappati dalle case paterne, fossero mandati Oltralpe e Oltremare a combattere genti lontane, da cui non avevano avuta alcuna offesa.

Per ordine dell'Imperatore, il Principe Eugenio Viceré d'Italia, con decreto del 26 Novembre 1805, stabilì un Campo di riserva fra Bologna e Modena, e chiamò a concorrervi le milizie nazionali, del Regno d'Italia e degli Stati Parmensi. Quale fosse lo scopo di quel campo non si sapeva; né si poteva indovinare a quali remote contrade sarebbero mandate quelle milizie; tuttavia le milizie italiane, ormai troppo avvezze ad ubbidire agli stranieri, andarono al campo.

Solo da queste povere valli che circondano il Penna uscì un grido di guerra in nome della patria e della libertà; i montanari di Val di Taro, di Val di Nure e di Val di Tolla si rifiutarono a quell'invito e presero le armi per difendersi. Una guerra contro la Francia era una follia! ma che importa? la causa era giusta, era santa e quindi si decise di combattere. E infatti non era meglio morire nel paese nativo per difendere le proprie valli dagli stranieri, piuttostoché andare a morire per cause non giuste, in paesi lontani, ove altre genti si difendevano valorosamente dal comune nemico?

I poveri insorti non avevano danari, non avevano armi, non avevano nulla, e dovevano combattere contro un esercito già padrone del mondo; tuttavia essi non si sgomentarono; si combatteva più per morire che per vincere, e quindi non si discuteva troppo sulla probabilità di riuscita.

Avevano vecchi fucili arrugginiti e presero quelli; ma dove si trova il piombo per uccidere i nemici?

Fu questa la difficoltà maggiore, giacché non ne potevano comprare; essi però ne tolsero ovunque ne trovavano; e fu allora che vennero fuse in palle da fucile le lettere cubitali di piombo poste da L. Lucilio Prisco a ricordare il suo nome nel Foro di Velleia, e fu allora che in pochi giorni disparvero in Parma stessa i tubi di molte fontane pubbliche e private. E questo fatto aveva assunte proporzioni così allarmanti, che il Supremo Consiglio di Giustizia Criminale dovette pubblicare il 23 gennaio 1806 un avviso, promettendo grandi premi a chiunque rivelasse al Consiglio stesso chi fossero gli autori di quegli insoliti furti di tubi di piombo.

Ma frattanto il Viceré aveva ordinato che il Generale [François-René Cailloux, detto] Pouget, e l'Ispettore della Gendarmeria Francese, [Etienne] Radet, movessero con sufficiente corpo di truppe verso i paesi sollevati; e lo stesso Napoleone da Stoccarda con decreto del 19 Gennaio, nominava a Governatore Militare di questi Stati il Generale [Jean-Andoche] Junot, dandogli pieni poteri perché ristabilisse l'ordine.

Il Junot, appena giunto fra noi, pubblicò, in data del 27 gennaio [1806], un decreto, che, a dir vero, non aveva bisogno di lunghe interpretazioni:

Art. 1. — Qualunque villaggio occupato dai sollevati, ove converrà usare la forza per entrarvi, sarà bruciato.

Art. 2. — Qualunque ribelle preso ne combattimento con le armi alla mano, sarà punito di morte.

Art. 3. — Qualunque individuo che sarà convinto di essere capo o istigatore della sollevazione che si è manifestata nelle montagne degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla, sarà punito di morte.

E così di seguito per altri sei o sette articoli.

I montanari non perdettero però il coraggio; e si combatté valorosamente per oltre un mese, disputando ai Francesi ogni sbocco di valle, ogni punta di monte, ogni valico dell'Appennino. Il fatto principale di quella guerra così disuguale avvenne appunto sul [passo del] Bocco, ove gli insorti di Val di Taro e specialmente i Tarsognini [abitanti di Tarsogno (PR)] si erano radunati per disputare il passo ai Francesi che venivano da Chiavari; fu una lotta terribile ove gl'insorti, come ben poteva prevedersi, furono in poco d'ora sbaragliati. I vecchi di Val di Taro vi diranno ancora i nomi dei molti che morirono gloriosamente in quella giornata, e degli altri che, fatti prigionieri, furono fucilati dopo poche ore; vi diranno pure le inique vendette fatte dai vincitori francesi, vi segneranno a dito i molti villaggi che, per ordine del Junot, furono dati alle fiamme; vi ricorderanno con orrore che anche molti di quelli che erano rimasti a casa furon trascinati a Parma, a Piacenza e in altre città della pianura, ove, giudicati sommariamente da una Commissione militare, entro ventiquattro ore furono fucilati a dieci, a dodici, a venti alla volta; e vi diranno infine che alcuni dei loro, sfuggiti a tutte quelle

stragi, dovettero emigrare in lontani paesi o star nascosti nei boschi del Penna, ove vissero come selvaggi sino alla fine dell'Impero francese.

Ma intanto l'ordine è ristabilito, e Napoleone decreta per gli Stati Parmensi una prima leva regolare di uomini, «*qui seront incorporés dans les bataillons Liguriens qui s'organisent à Grenoble*»!

NOTE

[1] Per tutte le vicende connesse con gli scavi veleiate e il suo patrimonio storico-epigrafico vd. N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Velleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991; *Mantissa veleiate*, Faenza (RA), p. 86 ss.: e Id. cur., "Ager Veleias". *Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, Parma 2003 = in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2010* [www.veleia.it]; "Veleiates". *Uomini, luoghi e "memoriae" dell'Appennino piacentino-parmense*, Parma 2007; "Res publica Veleiatium". *Velleia, tra passato e futuro*, 5 ed., Parma 2009.

[2] A. Costa, *Raccolta dei Monumenti di Antichità che col mezzo dei Regi Scavi si sono tratti dalle Viscere della Città dei Veliati* [sic] - *Tomo Primo riguardante le scoperte del MDCCLX*, [Piacenza 1761 ca.], p. 51 (Ms. Parm. 1246, Biblioteca Palatina di Parma → minuta autografa [?], ms. Pallastrelli 12 I, Biblioteca «Passerini-Landi» di Piacenza / → copia ante 1778, F.I 5939, Biblioteca Nazionale dell'Ucraina, Kiev / → copia inizi '800 [fatta approntare da M.-L.-É. Moreau de Saint-Méry], ms. 49, Museo Archeologico Nazionale di Parma).

[3] *CIL* XI, 1184: cfr. N. Criniti, *Mantissa Veleiate* ..., pp. 127-129.

[4] Cfr. N. Criniti - C. Scopelliti, "Ager Veleias": *anagrafia e toponimia*, in "Veleiates". *Uomini, luoghi e "memoriae" dell'Appennino piacentino-parmense*, Parma 2007, pp. 160-161: edizione rivista e aggiornata, Idd., *Velleia, ager Veleias, Veleiates: anagrafia e toponimia*, "Ager Veleias", 7.02 (2012), p. 59.

[5] Edizione critica e traduzione di Nicola Criniti (che qui ringrazio anche per la paziente revisione del testo): le lettere, naturalmente, vengono trascritte solo dall'impronta plateale, che risulta ulteriormente sciupata verso la fine.

[6] Vd. S. Aurigemma, *Velleia*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", III.1 (1938), pp. 89-90 = in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2010* [www.veleia.it].

[7] Cfr. tra i numerosi contributi di Nicola Criniti, L. A. Muratori, "Il Birichino" e la *Tavola alimentaria di Velleia*, "Nuova Rivista Storica", LXXIII (1989), pp. 23-66 = in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2010* [www.veleia.it]; *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la "Tabula alimentaria" di Velleia*, "Bollettino della Biblioteca Civica di Verona", 5 (2000-2001), pp. 75-140 = in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2011* [www.veleia.it].

[8] Vd. in particolare G. Mariotti, *Sugli scavi fatti in Velleia nel 1876. Relazione*, "Mem. R. Acc. Lincei", s. 3, I (1877-78), pp. 157-192 (= in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2009* [www.veleia.it]): più di mezzo secolo dopo ne uscì una 2 ed. ampl., *Gli scavi di Velleia e le tombe dei Liguri Veleati*, "Crisopoli", II (1934), pp. 3-9, 267-276, 361-370, 447-455.

[9] Cfr. G. Capelli, *Giovanni Mariotti, un protagonista. Trasformazione di Parma tra '800 e '900*, Parma 2005.

20 novembre 2008 (ultima modifica: 13 marzo 2014)

© – Copyright — *www.veleia.it*